

NEWSLETTER PSL

LUGLIO 2007

ANNO II-N° 4

SOMMARIO

<i>In ricordo di mons. Carlo Caviglione</i> <i>Uno stile nuovo per una Chiesa amica</i>	Pag. 1
<i>Il Giornata per la salvaguardia del Creato—1 settembre 2007</i>	Pag. 2
<i>Convegno di Verona</i> <i>Relazione di Savino Pezzotta</i>	Pag. 4
<i>“Un lavoro a misura di famiglia. Quali vie di ri-conciliazione?”</i> <i>Intervento del Prof. Belletti (III parte)</i>	Pag. 6
<i>Appello degli ex soci della Nuova Ferrero</i>	Pag. 8
<i>Appuntamenti</i>	Pag. 9

IN RICORDO DI MONS. CARLO CAVIGLIONE "Uno stile nuovo per una Chiesa amica"

Il mese scorso è mancato mons. Carlo Caviglione, responsabile dell'Ufficio regionale ligure della Pastorale per i problemi sociali e il lavoro. Di fronte alla morte, a questa morte, ci poniamo nella stessa prospettiva di S. Agostino: ringraziamo il Signore di avercelo donato e noi aggiungiamo, di avercelo fatto conoscere ed apprezzare. Allora, cercando di superare ogni forma di retorica, lo vogliamo ricordare con semplicità ma anche con un forte sentimento di rispetto e di stima, così come egli d'altra parte merita, riportando integralmente il suo ultimo articolo "Uno stile nuovo per una Chiesa amica" pubblicato sul numero 5/2007 dell' *Operaio ligure*, periodico mensile della Federazione Operaia Cattolica Ligure.

«La nostra parola non ha mai doppiezza. Con trasparenza, siamo a servizio della gioia». Non poteva essere più chiaro di così il messaggio che il nuovo presidente della CEI ha voluto far conoscere, in sintesi, nella sua prolusione. Uno stile nuovo, ma anche un contenuto solido e documentato, che ha presentato l'azione della Chiesa e la sua presenza al servizio della gente. Un servizio di carità, quello della Chiesa, che va incontro alla necessità dei fratelli, conoscendone da vicino la situazione reale. Situazioni che Bagnasco ha voluto chiamare per nome: disoccupazione di lunga durata, le donne gravate di tassi più alti degli uomini, con livelli retributivi più bassi; mentre i giovani si trovano oggi in un mercato immobiliare fuori della loro portata, questo incide non poco sul progettare il loro futuro. Il presidente dei Vescovi non ha una formula magica per la soluzione di tanti problemi, ma ne indica subito una "alla genovese" e parla di "accortezza nello spendere, che va salvaguardata sempre, sia

per rispetto di chi non ha nulla, sia per dare qualcosa di nostro agli altri". Una parsimonia dunque non per egoismo, ma per una carità più grande ed efficace. Una carità che è l'anima della Chiesa e che Bagnasco ha descritto con efficacia, dimostrando che la Chiesa, quella italiana in particolare, non solo conosce da vicino i poveri, ma li aiuta con il dono della carità oggi più necessario per tanti che non arrivano alla fine del mese e sono tornati a chiedere alle parrocchie il pacco viveri, i soldi per l'affitto o la bolletta del gas.

Cose concrete che indicano la sensibilità di un pastore che, nelle ultime settimane, andando nelle aziende della sua diocesi, ha incontrato, a vari livelli, centinaia di lavoratori. Per questo sa bene che anche per loro la famiglia è un bene da salvaguardare. La festosa manifestazione del Family day, più riuscita di quanto non si poteva sperare, dovrà avere una ricaduta anche nelle istituzioni, per rispondere con concretezza a ciò di cui la famiglia [...] ha urgente bisogno.

Ma la prolusione di monsignor Bagnasco ha rilevato anche più a fondo i tratti della sua gentilezza e cordialità quando ha parlato di ciò che la Chiesa insegna non contro qualcuno, ma per il bene di tutti. *"Spiace rilevare anche che si levano a volte accuse di omofobia alla Chiesa e ai suoi esponenti. Diciamo serenamente che la critica è semplicemente ideologica e calunniosa, e contrasta con lo spirito e la prassi di totale e cordiale accoglienza verso tutte le persone"*.

Si era in attesa che il presidente della Cei dicesse finalmente una parola, dopo il lungo e paziente silenzio che si era imposto, sulle sue vicende personali, che l'hanno costretto ad avere la scorta, anche in cattedrale. Dopo aver detto alcune parole per ringraziare tutti della solidarietà ricevuta, ha detto: *«Sono stati episodi costruiti su interpretazioni distorte e su attribuzione di pensieri mai pensati e che neppure le immediate smentite e precisazioni sono servite a chiarire. Rispetto a tali episodi, pur di diversa natura e rilevanza, la maggior preoccupazione riguarda il rischio di una contrapposizione forzosa e strumentale tra laici e cattolici»*. Con poche serene e sobrie parole il Vescovo ha voluto ribadire che questa contrapposizione di fatto non esiste nella stragrande maggioranza del popolo italiano,

II GIORNATA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO—1° SETTEMBRE 2007

«Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua» (cfr GI 2,23).

La Chiesa italiana celebra la Giornata per la salvaguardia del Creato per testimoniare l'importanza che essa attribuisce al dono della creazione e per ricordare ai cristiani e a tutti gli uomini il compito che Dio ha affidato all'umanità: custodire e coltivare la terra come un giardino (Gn 2,15).

La Giornata intende porsi anche come risposta agli appelli di Benedetto XVI.

Nel *Discorso della vigilia di Pentecoste 2006* egli invitava a lasciarsi coinvolgere dallo Spirito nella "responsabilità di Dio per il suo mondo e per l'umanità intera".

Nella *Dichiarazione congiunta* con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo del 30 novembre 2006 sottolineava la grande importanza riconosciuta dalle due Chiese agli "sforzi compiuti per proteggere la creazione di Dio e per lasciare alle generazioni future una terra sulla quale potranno vivere" (n. 6).

Nel *Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace 2007* egli poneva l'accento sulle "connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana", tra "la pace con il creato e la pace tra gli uomini" (n. 8); pace, come "capacità di vivere con giustizia gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e solidarietà" che si realizza in un "mondo ordinato e armonioso", creazione di Dio (n. 3).

Questi riferimenti evidenziano la varietà di motivazioni sulle quali si fonda la questione ambientale e che emergono nitidamente proprio in relazione al tema prescelto per questa Giornata del 2007: l'acqua, elemento importante, anzi decisivo, per la vita del nostro "pianeta azzurro".

È importante riflettere sull'acqua, in primo luogo per la drammatica attualità del tema e per il peso della crisi idrica che investe numerose popolazioni. Quasi un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato all'acqua, mentre anche più numerose sono quelle cui manca una sufficiente disponibilità di acqua potabile. È una realtà che interessa soprattutto le regioni a più basso reddito, nelle quali, tra l'altro, l'accesso all'acqua può spesso scatenare veri e propri conflitti.

Come nota Benedetto XVI nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*: "All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra di esse particolarmente insidiose sono (...) le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute" (n. 6). Emerge qui con chiarezza

za quello stretto rapporto tra giustizia, pace e salvaguardia del creato tante volte richiamato in ambito ecumenico: si pensi alla I Assemblea Ecumenica Europea di Basilea del 1989 o alla Convocazione Mondiale di Seul del 1990. Possiamo coglierlo in tutto il suo spessore considerando i profughi ambientali, uomini, donne e bambini, costretti ad abbandonare le loro terre, rese invivibili dalla desertificazione. È una realtà drammaticamente evidente in vaste regioni dell’Africa e che sempre più interessa, sebbene in misura differente, anche altre aree del pianeta. Nessun ecosistema può consentire una vita sostenibile, quando venga meno quella fondamentale risorsa che è l’acqua. Un uso inadeguato e improprio dell’acqua, assieme al progressivo riscaldamento determinato dall’accentuarsi dell’effetto serra, fa sì che anche il nostro Paese, e non soltanto ormai le sue zone più calde, conosca spesso un’emergenza idrica, per buona sorte generalmente limitata al solo periodo estivo.

Proprio tali situazioni critiche evidenziano, d’altra parte, l’importanza dell’acqua come fonte di vita. La sua disponibilità è, poi, essenziale per i cicli vitali della terra e fondamentale per un’esistenza pienamente umana. Non stupisce, perciò, che Francesco d’Assisi abbia posto il riferimento all’acqua, “multo utile et umile et preziosa et casta”, al centro di quell’altissima lode a Dio che è il Cantico delle Creature.

La stessa realtà è già chiaramente espressa anche nella Scrittura dell’uno e dell’altro Testamento. In negativo, il deserto, luogo di mancanza d’acqua, e il tempo della siccità rivelano la fragilità della vita umana, la sua dipendenza da Colui che solo può scavare “canali agli acquazzoni e una strada alla nube tonante, per far piovere su una terra senza uomini, su un deserto dove non c’è nessuno” (*Gb* 3-8,25-26). In positivo, il secondo capitolo della Genesi esprime la bontà della creazione di Dio tramite l’abbondanza dell’acqua che irriga il giardino dell’Eden (*Gn* 2,10-14). I Salmi, poi, scoprono nel suo quotidiano riversarsi sulla terra il dono sempre rinnovato, che permette la vita degli uomini e delle altre creature: è Dio stesso che visita la creazione e la disseta (*Sal* 64,10). E la tradizione profetica descrive la pienezza di vita promessa con l’immagine del deserto fiorente, reso fertile dalle sorgenti che sgorgano, spazio abitabile per i poveri (*Is* 41,18-20). Anche l’Apocalisse pone al centro della nuova Gerusalemme “un fiume d’acqua viva, limpida come cristallo, che scaturisce dal trono di Dio e dell’Agnello” (*Ap* 22,1).

La stessa esperienza dell’acqua come forza vivificante è messa in luce dall’incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe (*Gv* 4,1-30). Quell’acqua che vivifica la creazione diviene così il segno potente del dono radicale che Egli fa di sé nella storia della salvezza per vivificare, purificare e rinnovare le nostre esistenze. Nel segno del battesimo le diverse confessioni cristiane riconoscono la potenza sacramentale di tale realtà misteriosa, che trasforma in profondità coloro che l’accolgono. La Scrittura e l’esperienza ecclesiale invitano, pertanto, a vedere nell’acqua un dono prezioso, meritevole di una cura attenta; una risorsa essenziale per la vita, da condividere secondo giustizia con tutti coloro che abitano il nostro pianeta, oggi e nel futuro.

L’acqua, dunque, è un bene comune della famiglia umana, da gestire in modo adeguato per garantire la vivibilità del pianeta anche alle prossime generazioni. È necessario, perciò, impostare politiche dell’acqua capaci di contrastare gli sprechi e le inefficienze e di promuovere, nello stesso tempo, un uso responsabile nei vari settori (industria, agricoltura...). Occorre tutelare la disponibilità di acqua pulita dalle varie forme di inquinamento che la minacciano e assicurare la stabilità del clima e del regime delle piogge, facendo tutto ciò che è possibile per contenere la portata dei mutamenti climatici. Bisogna, infine, salvaguardare gli ecosistemi marini e fluviali, la cui bellezza serve a custodire spesso la diversità biologica che li abita.

Queste gravi e complesse problematiche sollecitano, in primo luogo, le responsabilità dei governanti e dei politici, ma interpellano tutti in ordine al consumo individuale; tutti, infatti, siamo invitati a rinnovare i nostri stili di vita, nel segno della sobrietà e dell’efficienza, testimoniando nel quotidiano il valore che riconosciamo all’acqua.

In quanto bene di tutti, d’altra parte, l’acqua non è una realtà puramente economica. Come dono derivante dalla creazione, l’acqua ha destinazione universale, da regolamentare a livello normativo. Il contributo che anche i soggetti privati possono dare alla sua gestione non deve, però, in alcun modo andare a detrimento di quel fondamentale diritto all’acqua, che i soggetti pubblici devono garantire a ogni essere umano. Proprio perché “senza acqua la vita è minacciata”, come sottolineato dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica*, tale diritto è “universale e inalienabile” (n. 485). Anche il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha spesso sottolineato la relazione tra la considerazione dell’acqua come dono e il diritto ad essa di persone e popoli.

Il tema dell’acqua costituisce, dunque, una dimensione fondamentale di quell’impegno per il creato che le Chiese europee hanno condiviso in questi anni e che ha trovato un’espressione forte nel n. 9

della *Charta Oecumenica*, sottoscritta nel 2001. Al riguardo desideriamo segnalare un appuntamento di grande importanza, che si svolgerà nel prossimo mese di settembre a Sibiu, in Romania: la III Assemblea Ecumenica Europea, che prevede la salvaguardia del creato tra i temi principali. In questo contesto invitiamo le Chiese locali a celebrare la Giornata per la salvaguardia del Creato, in spirito di fraternità ecumenica tra i credenti delle diverse comunità cristiane. La meditazione della ricchezza simbolica del tema dell'acqua e la considerazione attenta delle complesse problematiche ecologiche ed economiche offriranno spunti preziosi per una riflessione comune e per una preghiera ispirata dalla Parola.

(Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, per l'ecumenismo e il Dialogo, la Giustizia e la Pace – "2a Giornata per la salvaguardia del Creato - 1 settembre 2007 nella fraternità ecumenica" - Roma, 2 febbraio 2007)

CONVEGNO DI VERONA

Prosegue la pubblicazione degli interventi più significativi proposti in occasione del Convegno Ecclesiale di Verona. Tra essi, l'intervento di Savino Pezzotta ha riscosso una buona dose di convinti applausi di assenso da parte dei convegnisti. Dopo aver posto in evidenza i profondi cambiamenti che negli ultimi decenni hanno caratterizzato la storia del nostro Paese e come questi siano stati causa di «rilevanti ripercussioni sulla vita delle persone, sul loro modo di pensare» e quindi anche «sulla famiglia, sulla rappresentanza e sulle relazioni sociali e personali», con una prospettiva "in positivo" ha rammentato a tutti i presenti che l'Italia «ha consolidato la democrazia, esteso il livello di benessere economico e sociale, garantito diritti e tutele, livelli d'istruzione, di salute e aspettative di vita di cui le generazioni precedenti non avevano potuto godere» e soprattutto, che in tutto questo i cattolici «hanno giocato un ruolo importante ed efficace».

Ha invitato quindi i presenti a prendere coscienza che «il nostro Paese è, dunque, dentro un processo di profonda metamorfosi che ripropone il tema della questione sociale non più soltanto sul versante economico-sociale, ma anche e soprattutto sul versante antropologico» e che per rispondere a questa sfida «occorre un convinto sforzo di discernimento che muova dalla consapevolezza che la "questione sociale" s'intreccia in modo indissolubile con la "questione antropologica"».

Ma se è vero che l'impegno politico resta la forma più alta di carità, è altrettanto certo che «la carità in politica si esercita nella cura della città, ma anche nell'amorevolezza verso le persone, verso la famiglia, verso i poveri e i deboli. È nell'impegno sociale [...] che si esercita quella tenerezza che allena alla pratica del governo e crea le condizioni per la formazione di una classe dirigente attenta e responsabile verso le persone e la comunità. L'impegno sociale deve essere assunto come il luogo dove è possibile produrre nuovi livelli di solidarietà e di partecipazione civile e politica attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà [...] Tutto questo esige che si operi per [...], sostenere e consolidare i luoghi della relazione umana e comunitaria» e l'obiettivo deve essere la «costruzione di un nuovo stato sociale basato sulla promozione e sulla partecipazione dei cittadini» mediante il rilancio di «un nuovo impegno per la sussidiarietà, le forme dell'economia solidale e partecipata». Questo «è il compito che ci attende per ridare forza alla società civile e ridefinire il ruolo delle Istituzioni politiche», dando così il nostro contributo «alla costruzione di un mondo più umano e più aperto, meno dipendente dalla sfera economica, dall'interesse particolare, dalla tecnica e dal potere fine a se stesso». E allora, «la nostra azione deve pertanto orientarsi a ricercare dentro la società, luoghi della Speranza introducendo un "relativismo cristiano" che ordini le cose rispetto ad una prospettiva di trascendenza, presupponendo un rapporto di dono e non di consumo [...] un "relativismo" di segno straordinariamente contrario a quello fatto proprio oggi da settori significativi della società e della cultura».

Per quanto riguarda il lavoro, Pezzotta ha affermato che esso «rappresenta, ancora una delle frontiere dell'impegno sociale [...] una delle attività più importanti della persona umana» e per tanto «va garantito, tutelato e giustamente remunerato, riconosciuto come elemento di partecipazione dei singoli alla vita comunitaria». Così, innanzi tutto è necessario riconoscere «il contenuto etico dell'attività lavorativa [...] la sua funzione sociale, la sua qualità, la sua distribuzione, la sua capacità di far crescere le persone attraverso l'attribuzione dei ruoli. Le nuove forme del lavoro, del fare impresa, della partecipazione possono contribuire ad avvicinare al tema della festa come tempo "altro", che dà senso e significato al lavoro».

Ha affrontato poi il tema delle famiglie e nel rammentare che esse «sono state attraversate e interressate da rilevanti trasformazioni: nuovi modelli di convivenza si sono diffusi, sono cresciuti i divorzi

e le separazioni [...] è diventato più impegnativo e difficile il suo ruolo nella società», ha sottolineato che è nostro dovere non limitare più l'attenzione al solo «piano della tutela economica e normativa. Deve essere affrontata dal punto di vista del riconoscimento del suo ruolo sociale e comunitario. È auspicabile che alla logica individualista, che ha sempre caratterizzato le scelte politiche e contrattuali, subentri una logica familiare che sia in grado di pensare la famiglia come soggetto».

Dall'esame delle difficoltà in cui oggi si trovano molte famiglie - con particolare riferimento a quelle con più figli e a monoreddito - all'ingiustizia intrinseca del sistema commerciale globale che oggi subiamo, il passo è stato breve ed ovvio: *«un sistema finanziario che carica sulle spalle dei più poveri debiti ingestibili. Il mondo diventa più ricco, ma anche più diseguale tra e dentro i Paesi. Bisogna prendere atto che nuove forme di povertà sono tornate ad essere presenti anche in Italia».* Ma la povertà, ha proseguito, *«non è semplicemente la mancanza di guadagni o di risorse finanziarie».* Oggi, la povertà è rappresentata anche da *«altri fattori come la mancanza d'accesso ad un'alimentazione adeguata, all'istruzione e al sistema sanitario, alle risorse naturali e all'acqua potabile, al territorio, all'occupazione e alle agevolazioni creditizie, all'informazione e all'impegno politico, ai servizi e alle infrastrutture».*

Introducendo ancora un altro argomento di particolare importanza per il nostro Paese ribadendo che: *«restano aperte le questioni degli squilibri economici ed occupazionali che mantengono il Mezzogiorno in una posizione di oggettiva difficoltà. Resta aperto il problema della criminalità organizzata e delle debolezze infrastrutturali»* ha affermato che il problema però non è tanto il Mezzogiorno, quanto *«la nostra idea di Mezzogiorno [...] che rimane inalterata anche di fronte ai cambiamenti avvenuti e agli sforzi effettuati».*

Secondo Pezzotta, oggi *«le differenze tra Nord e Sud non si riducono alle questioni economiche; c'è oggi il rischio che la divaricazione possa avvenire sul piano sociale e culturale»* e quindi *«c'è la necessità di un forte impegno dei cristiani a rideterminare i nuovi tratti dell'unità nazionale che tenga conto delle differenze e delle peculiarità da inserire in un contesto europeo».*

Dopo aver affrontato il tema delle «nuove soggettività» che la nostra società presenta (le donne, i giovani, gli immigrati, gli anziani), avviandosi verso il termine della suo applauditissimo intervento, ha invitato i cristiani *«ad esprimere con [...] creatività la loro ispirazione evangelica e comunitaria per ritrovare un giusto equilibrio tra libertà e giustizia»*, con la *«coscienza e consapevolezza che la presenza bimillennaria del cristianesimo ha lasciato tracce profonde nella cultura etica e sociale del nostro Paese. Bisogna essere attenti alla dimensione e al sentire popolare della Chiesa».* Occorre inserire le istanze di rinnovamento *«in un percorso che orienti pazientemente quel cattolicesimo popolare ancora molto diffuso nella nostra società verso la maturazione di un'esperienza cristiana più carica e vigorosa».* I "valori indisponibili", così come definiti dal Santo Padre, si collocano nel messaggio di promozione umana che oggi la Chiesa deve annunciare e *«che non dobbiamo vivere come divieti o proibizioni, ma collocarli nella logica della difesa della dignità e libertà dell'uomo. È un'indisponibilità positiva [...], che ci chiama ad un impegno forte a difesa della vita, dal concepimento al nascere, al vivere e al morire».* È arrivato il momento *«di superare i particolarismi, le chiusure, i piccoli recinti, per costruire percorsi di fraternità vera e di comunione. È pertanto necessario metterci in "rete" e "fare opere"».* Sia pure nelle differenti vocazioni questi percorsi di fraternità possono essere concretizzati attraverso comuni iniziative, quali: *«Valorizzare le risorse e le relazioni umane nel territorio e nelle parrocchie. Generare progetti capaci di mettere insieme, di attivare risorse e di coinvolgere. Riproporre il valore della solidarietà, la pratica della sussidiarietà e della responsabilità. Promuovere ed educare ad una cittadinanza responsabile».*

Inoltre, ha indicato alcuni criteri orientativi circa la *«valorizzazione dell'impegno politico»*, ed in particolare: *«Fare buona memoria dell'esperienza e della testimonianza che i cattolici hanno espresso nell'impegno politico-istituzionale cui oggi si vorrebbe guardare con sufficienza. Abbiamo avuto il gran merito storico di costruire la democrazia di tutti. Fare i conti con il bipolarismo uscendo dalle nostalgie per costruire una nuova e plurale presenza dei cattolici nell'impegno politico».*

La dottrina sociale della Chiesa deve trovare la più ampia diffusione possibile e *«deve rivolgersi a tutti gli uomini; deve educare alla politica lasciando ai laici la piena responsabilità e autonomia di decidere le forme e i modi dello stare in politica, sia in termini individuali sia organizzati».*

Quindi, ha sottolineato che: *«l'unità dei cristiani non si realizza in politica, ma nell'essere Chiesa [...] in forte e profonda comunione»* e che *«questa logica obbliga i cattolici a fare i conti con il bipolarismo e a scegliere, in libertà, di militare ed impegnarsi in uno o nell'altro schieramento, assumendo un ruolo efficace e visibile nell'elaborazione politico-programmatica».* Ed ancora, che *«la situazione d'impegno politico "plurale" dei cristiani interpella la comunità cristiana che è chiamata a creare i luo-*

ghi del discernimento e dell'educazione all'impegno sociale e politico».

Fondamentale è poi l'elaborazione «*di una strategia per la pace: è un compito gravoso che impegna noi cristiani ad essere costantemente costruttori di Pace e di solidarietà internazionale*». Siamo infatti chiamati a farci «*protagonisti di un disegno di globalizzazione della solidarietà e della giusta ripartizione universale dei beni*».

Pezzotta ha quindi concluso affermando che «*serve un profondo lavoro culturale*», e che «*in ogni occasione e in ogni impegno sociale e politico siamo chiamati ad annunciare e testimoniare con la vita il Vangelo*». Tutti noi dobbiamo imparare a «*vivere fino in fondo e con spiritualità i tempi che ci sono concessi, contemplando con gratitudine la bellezza della vita donata da Dio e con passione l'Uomo della croce, sapendo che con la Sua Risurrezione ha dato un nuovo significato all'esistenza umana e alla morte, alla sofferenza e alla gioia*».

UN LAVORO A MISURA DI FAMIGLIA. QUALI VIE DI RI-CONCILIAZIONE?

(III parte)

Concludiamo la pubblicazione dell'intervento del Prof. Francesco Belletti, direttore del Cisf, con il quale ha presentato il "9° Rapporto Cisf" sulla famiglia in occasione del convegno "Un lavoro a misura di famiglia. Quali vie di riconciliazione?", che si è tenuto a Roma nel febbraio di quest'anno.

«Inevitabile citare qui la "Legge Biagi" e la questione della riforma del mercato del lavoro, il rischio che in Italia "flessibilità" faccia rima con "precarietà" - e questo è un problema reale, un nodo che, a prescindere da quanto e da come si voglia cambiare l'attuale Legge Biagi, rimane aperto. La flessibilità è una delle domande forti che anche la famiglia fa al mercato del lavoro, però (appunto) c'è una flessibilità a misura di famiglia e una flessibilità che non lo è. Questo tema, per esempio, diventa evidentemente drammatico per le giovani coppie: è difficile fare un progetto di vita familiare con un contratto a progetto, dato che il contratto a progetto ha (o almeno dovrebbe avere) una scadenza un po' più breve del progetto familiare. È evidente che non siamo più nel tempo del posto fisso, ma siamo di fronte ad una mobilità aziendale e territoriale che diventa inevitabilmente presente nello scenario familiare; Se però si ipotizza che una persona possa vivere lavorando due anni, poi fermarsi per 3-4 mesi, poi rientrare nel mondo del lavoro per altri tre anni, è necessario costruire i meccanismi di protezione, perché quei 3-4 mesi privi di qualunque copertura, anche previdenziale, non sono congrui con la riorganizzazione del sistema previdenziale. Per non parlare della questione dei carichi familiari nei periodi di non-lavoro. Quindi, quello del mercato del lavoro e delle sue regole rimane un nodo aperto.

La terza questione rilevante nella conciliazione è quella relativa ai servizi di cura: è un po' diverso fare conciliazione in un contesto nel quale è disponibile la Tagesmutter, gli asili nido accessibili, un sistema di nidi autogestiti dalle famiglie che si mettono insieme, piuttosto che in un contesto in cui c'è solo un piccolo nido che tiene 20 bambini.

È evidente che questa è anche una grande responsabilità dei gestori del territorio in quanto tale, in prima battuta degli enti locali. I servizi per la cura sono indubbiamente fondamentali, ma da questo punto di vista bisognerebbe ricordare che la cura è una funzione permanente dell'esperienza familiare e quindi (ancora una volta) bisognerebbe ripensare il lavoro di cura a base familiare, considerando la famiglia nel suo intero ciclo di vita. La famiglia è costantemente interessata da una serie di eventi complicati, non è detto che l'arrivo di un nuovo figlio sia l'unico evento catalizzante, magari anche il figlio adolescente qualche volta ti chiede un po' più di presenza e un po' più di attenzione, oppure un figlio disabile, o un genitore anziano che chiede una maggiore vigilanza ed accudimento.

Dunque i servizi di cura devono generare un sistema legato al territorio, una comunità che si fa carico della cura ma che "tiene dentro" la famiglia, altrimenti si ha come alternativa il grande "Stato sociale", capace di garantire le cure a chiunque ha bisogno ma indifferente rispetto alla famiglia, un po' come abbiamo visto succedere in Svezia.

Credo che da questo punto di vista la vera trappola sia contrapporre servizi e famiglie, mentre il criterio necessario è quello della massima eterogeneità e differenziazione dell'offerta; si tratta cioè di scegliere un modello solo monetario, legato alla capacità della famiglia di riprendersi in casa delle cose, oppure un modello di intervento istituzionale forte, pesante, esterno e strutturato quale è, per esempio, quello dell'asilo nido a tutti i costi. Occorre piuttosto privilegiare le possibilità di scelta delle famiglie - con un attento lavoro di ascolto e di interazione con il territorio -, attuando una dinamica

sussidiaria e di soggettività delle famiglie, e quindi la capacità delle famiglie di dare risposte, di coinvolgersi, di generare magari anche servizi autogestiti, ma che sono servizi, e non sistemi di cura familiare; si possono trovare tante modalità, le più diverse possibili, a partire dal servizio di asilo nido che gestisce il tempo di una famiglia con entrambi i genitori che lavorano 8 ore al giorno, fino alla possibilità di rilanciare e sostenere una funzione esplicita di cure e di soggettività della famiglia. Il rischio, altrimenti, è di fare una guerra ideologica - e l'unica cosa che ci può difendere dall'ideologia è l'ascolto, è l'interazione, è la co-progettazione con le famiglie.

L'idea complessiva da promuovere è quella di un sistema di welfare plurale, dove tutte le risorse e tutti gli attori del territorio sanno che c'è bisogno di garantire anche la funzione di cura; da questo punto di vista, si recupererebbe anche il nodo della responsabilità sociale d'impresa, con la consapevolezza che, se lo star bene delle famiglie c'entra con lo star bene del mondo dell'impresa, è possibile investire in responsabilità locale e territoriale, non solo fare della beneficenza sul territorio.

La quarta direttrice della conciliazione è la questione "uomo/donna in famiglia", perché è vero che è tutta colpa degli imprenditori, del responsabile dell'ufficio personale, della globalizzazione, ma è anche vero che qualche modifica culturale interna al familiare bisognerebbe farla.

Nel V Rapporto Cisl (Uomo e donna in famiglia. Quinto rapporto Cisl sulla famiglia in Italia, 1997), che si occupava di "uomo/donna", era stata condotta un'analisi su come, di fatto, si sviluppano le vite parallele di uomini e donne. Il dato fondamentale rilevato è stato che, finché non nasce un figlio, le due vite sono esattamente uguali e anzi, le donne vanno in genere meglio perché investono di più nello studio, escono prima e meglio dalle scuole, trovano lavoro prima, eccetera. Quando nasce il primo figlio, tuttavia, si assiste a una forte ripresa dello stereotipo dell'uomo breadwinner che porta a casa il cibo e della donna che si occupa della cura. La nascita del figlio diventa quindi lo snodo cruciale nel quale si rivela una diversità di genere che comunque c'è, inutile negarla e che rimane nascosta finché non ci si confronta con il compito genitoriale.

Dunque è proprio in questo momento particolare che qualche intervento da parte del sociale, oltre che di pensiero sull'essere uomo e donna, sull'essere padre e madre, va fatto. Sicuramente in questo i maschi sono un po' più in difficoltà, e anche se le nuove generazioni sono un po' più "partecipative", si può vedere dai dati più recenti che gli uomini si accaparrano i compiti gestionali e lo svago, ma non svolgono più quella funzione tradizionale di richiamo alle regole e di autorevolezza. Il risultato è che le donne hanno una mano in più a cucinare e cambiare pannolini, ma poi si ritrovano caricate di un ulteriore compito normativo-direttivo.

Però, anche queste giovani coppie si stanno un po' "reinventando" una modalità di coppia e devono anche reinventarsela perché fanno fatica a recuperare modelli e riferimenti certi; se riteniamo che la conciliazione sia un problema di sistema e sia un problema a base familiare, e non solo femminile/materno, occorre che anche dentro la questione familiare questa interazione sia possibile. Qui probabilmente ci sarebbe anche un certo spazio per un lavoro di accompagnamento alle coppie, di accompagnamento ai giovani padri (spesso un po' un analfabeti sui compiti di cura).

Un tema decisivo, e in un certo senso preliminare a tutte le riflessioni sull'interazione tra famiglia e lavoro, è il riconoscimento fiscale dei carichi familiari, nel senso che certamente non è politica specifica del lavoro, ma è un dato che farebbe la differenza. Penso che se fossimo nella stessa situazione di Francia e Germania, dove una famiglia con tre figli ha un minore esborso fiscale dai due ai tremila euro - che vuol dire che comincia ad essere riconosciuto davvero il carico familiare - anche le famiglie potrebbero fare ragionamenti diversi sui compiti di cura, sulla generatività, sulla loro organizzazione di vita quotidiana, sul fabbisogno di reddito e sul tempo da dedicare al lavoro.

L'ultima questione legata alla conciliazione rileva un limite, una difficoltà del nostro sistema, per rilanciare una sfida. Nel tessuto imprenditoriale italiano, infatti, vengono attuate numerose buone pratiche di conciliazione, ma queste best practices non riescono a fare sistema, non riescono ad essere organizzate in modo omogeneo e quindi facilmente trasferibile. In ogni contesto territoriale, cioè, si trovano imprese che generano sperimentazioni di possibile conciliazione, ma è come se fosse una cosa solo lì, non si riesce a trasformarle in esperienze da cui apprendere e su cui investire in riprogettazione e proposta di modelli possibili per tutti.

La sfida sta proprio nel diventare capaci di "fare sistema" e anche in questo caso, c'è bisogno di una nuova alleanza, perché si tratta di un'operazione che non può essere fatta solo dalla famiglia, solo dal mondo della ricerca, solo dal sistema pubblico. Bisogna che famiglie, imprenditori, associazioni di categoria, sindacati, si mettano attorno ad un tavolo e vedano se alcune modalità organizzative più family friendly sono generalizzabili, con quali condizioni normative, con quali regole, con quali supporti, ma anche con quale cultura di riferimento.

Di fronte a questo scenario, certamente complesso, sembrano oggi attivabili operativamente almeno due strumenti, due "parole" che sembrano offrire qualche opportunità per rilanciare il tema della conciliazione nel dibattito politico, economico, culturale, sociale ed ecclesiale.

1) Il tema della responsabilità sociale di impresa è un tema possibile, è un argomento "comprensibile" in ambito aziendale, che si sta faticamente affermando, soprattutto se riusciamo a superare la "tentazione del marketing", cioè se riusciamo ad interagire con le imprese senza che lo usino come strumento di marketing, ma che lo usino come reale strumento di modifica organizzativa. Ci sono oggi molti interlocutori in ambito imprenditoriale disponibili ad un ragionamento su questo, valorizzando così anche le numerose ma frammentarie "buone pratiche" già oggi presenti sul nostro territorio.

2) Anche il tema delle pari opportunità è oggi un luogo sociale dove può passare una ridefinizione della conciliazione tra famiglia e lavoro, purché si riesca a farlo uscire dalla femminilizzazione di cui parlavo prima; tutte le province hanno un delegato delle pari opportunità, abbiamo addirittura un ministero delle pari opportunità, abbiamo delle linee di finanziamento molto forti dell'Unione Europea su questo tema. La vera sfida è riuscire a caratterizzare questa area di sensibilità in senso familiare, e non solo come "femminile" o peggio femminista, come spesso capita.

L'indicazione finale che viene dal rapporto e che mi sentirei di rilanciare, in conclusione, è proprio questa: famiglia e lavoro sono due capitali troppo preziosi, per il benessere di una comunità locale, perché la loro combinazione non stia a cuore a tutti quanti. Tuttavia, perché questa sia una possibilità di azione condivisa, occorre che tutti se ne facciano carico e si riconoscano reciprocamente.

Non serve lo scarico delle responsabilità, ma serve una nuova consapevolezza di appartenere ad una comunità reale, che sia un sistema Italia, un sistema Provincia o un sistema Regione non importa. Altrimenti assisteremo ad una costante guerra dentro cui chi ci perde sono tutte le persone coinvolte».

(Prof. Francesco Belletti, Direttore Cisl—Presentazione del 9° Rapporto Cisl sulla famiglia—Roma)

APPELLO DEGLI EX SOCI DELLA NUOVA FERRERO

Recentemente siamo venuti a conoscenza che il Comitato a suo tempo costituito dagli ex-soci della Cooperativa di produzione e lavoro Nuova Ferrero, ha organizzato una raccolta di firme con la quale chiedono, in relazione alla vicenda che li ha visti vittime a loro dire di una vera e propria truffa, che vengano rispettati i contenuti degli artt. 3, 24, 54 e 101 della Costituzione della Repubblica italiana, sia soddisfatta l'esigenza di giustizia di tutte le persone che hanno procedimenti in corso e che vengano messe in atto tutte le condizioni necessarie affinché i processi si concludano in tempi brevi e sia evitata la prescrizione.

Nell'attesa di incontrare personalmente gli interessati, pubblichiamo il testo di un volantino dagli stessi distribuito, invitando chi legge a visitare il sito www.ordinariaingiustizia.org

«Siamo dieci ex soci della Cooperativa di produzione e lavoro Nuova Ferrero, attiva nel savonese fino ad inizio 2004, quello che per noi è diventato il maledetto 2004.

La nostra Cooperativa fu costituita nel 1993 a seguito del fallimento della Ferrero Impianti e Macchine. Iniziare questa avventura fu faticoso, ma immensamente gratificante, negli anni crescemmo fino ad eguagliare, all'inizio del 2000, la produzione dell'azienda precedente. Alla fine del 2003, l'allora presidente, unico amministratore, ci propose una "operazione finanziaria" con la principale banca locale che da anni gestiva le nostre risorse economiche, ovvero un mutuo da 1.600.000 euro, con ipoteca sui nostri capannoni, per coprire un ipotetico "buco" di circa 300.000 euro, per rilevare i capannoni ancora sotto contratto leasing e per garantire la liquidità necessaria per attività future. La nostra riluttanza venne in fretta sopita dalle seguenti parole: «E' l'unico modo per salvare la Cooperativa». Era il novembre del 2003.

*Stupidamente ed ingenuamente accettammo e, nel giro di poche ore, un sorridente ed accomodante funzionario della banca si presentò presso la nostra ditta con una decina di fogli da firmare. **Il tutto senza alcun rispetto delle principali norme di trasparenza bancaria, tanto spudoratamente ed indegnamente pubblicizzate.** Quelle firme erano le nostre garanzie personali.*

Arrivò il 2004, la situazione precipitò rapidamente, ci accorgemmo che 1.600.000 euro non erano affatto sufficienti; fatta verificare la bozza di bilancio del 2003 da professionisti esterni risultò un passi-

vo di oltre € 3.000.000 e la liquidazione coatta amministrativa fu inevitabile. In seguito scoprimmo bilanci e fatture "taroccati", capimmo che la banca propose, o forse impose, l'operazione per tentare di recuperare la propria esposizione garantendosi ulteriormente ed irrevocabilmente con i nostri beni personali.

La nostra è la storia di dieci famiglie messe all'angolo dall'arroganza del sistema bancario, dalla lentezza del tribunale di Savona e dall'indifferenza dei vertici del sistema cooperativistico, lo stesso sistema che si pavoneggiava di come una Cooperativa di ex-dipendenti fosse riuscita a rilevare ed a riportare in vita una realtà industriale. Oggi ci troviamo attaccati dalla banca e abbandonati da tutti: **qualcuno ha la casa all'asta**, altri hanno subito il **pignoramento del quinto dello stipendio e del TFR** il tutto a seguito di provvisorie esecuzioni, concesse a raffica dal tribunale (come possiamo aver fiducia nella giustizia quando, entrando nel palazzo, lo troviamo tappezzato da sponsorizzazioni della banca?). Nel 2004 presentammo un esposto alla Procura, corredato da documenti inoppugnabili e a distanza di tre anni non abbiamo ancora ricevuto comunicazione di chiusura delle indagini, mentre il tribunale civile marcia spedito nel respingere qualunque opposizione ai pignoramenti.

La nostra storia non può rimanere nascosta, **nessun altro deve più essere vittima di truffe come questa.**

APPUNTAMENTI

9 luglio 2007	Corso per studenti di teologia: "Matteo Ricci. Dialogo tra Cina e Occidente" – Roma
1 settembre 2007	2ª Giornata Nazionale per la Salvaguardia del Creato
12 settembre 2007	Seminario "Famiglia e lavoro" – Roma
18 – 21 ottobre 2007	45ª Settimana Sociale

Per distribuire questa newsletter è stata creata una mailing list. Gli indirizzi ivi presenti provengono da contatti personali o da segnalazioni di amici comuni. In ottemperanza al DLgs 196/03 è possibile modificare e/o cancellare i dati di che trattasi, in ogni momento, inviando un messaggio all'indirizzo **psl.savona@yahoo.it**

Per qualsiasi informazione e/o comunicazione:
Ufficio Pastorale per i problemi sociali e il lavoro
c/o Paolo Solimini—Via dei Mille 2— Savona
oppure
pastoralelavoro_sv@libero.it